

mibtel	 <p>+0,25% 20.664</p>	petrolio	 <p>Londra \$ 30,93</p>	euro/dollaro	 <p>1,2629</p>
--------	--	----------	--	--------------	---

MENO PRESTITI DALLE BANCHE DEL SUD

MILANO Gli istituti di credito la cui sede legale è nel sud del paese hanno una politica più prudente nella concessione di prestiti rispetto a quelli che, pur operanti nel Mezzogiorno, sono stati incorporati da banche del centro-nord. È questa la tesi del rapporto sull'«Evoluzione del sistema bancario meridionale» svolto da Marcello Messori e Fabrizio Mattesini per il Cnel. I dati indicano che la politica degli impieghi e dell'offerta di prestiti è più aggressiva per le banche del sud che sono state incorporate, portando la propria sede al nord, rispetto agli istituti che, attraverso un modello federale, hanno mantenuto la propria sede legale nel Mezzogiorno.

Le banche effettivamente autonome nel sud sono ormai ridotte a 11, un numero «molto esiguo» e gli istituti del Mezzogiorno sono stati integrati in gruppi bancari del

centro-nord che hanno seguito il modello federale, mantenendo la propria sede nel sud, o sono state incorporate spostando la propria sede al centro-nord. Messori ha citato i dati dello studio del Cnel secondo i quali il tasso di crescita degli impieghi nel periodo 1990-2002 è stato pari al 158,35% per le banche operanti nel sud con sede legale nel centro-nord, e soltanto al 13,03% per gli istituti che hanno mantenuto la propria sede legale nel Sud.

Durante la riunione del Cnel, Paolo Pirani della Uil ha detto che «occorre anche riflettere sulla possibilità di attribuire ad uno o più soggetti pubblici, come Sviluppo Italia e/o la nuova Cassa Depositi e Prestiti la funzione di grande banca di investimento per start-up di nuove imprese meridionali e l'attrazione di importanti investimenti nazionali ed esteri».

No Limits
Il mensile rivolto alla disabilità
in edicola con l'Unità a € 2,20 in più

economia e lavoro

Giorni di Storia
Il difficile equilibrio
domani in edicola con l'Unità a € 3,50 in più

Parmatour, dentro anche Bernardoni

L'ex presidente era stato chiamato per scovare chi rubava. I sindacati: salviamo il lavoro

Roberto Rossi

MILANO In gergo Fausto Tonna, l'ex direttore contabile della Parmalat, lo chiamava il «canestro». Lui, Romano Bernardoni, presidente della Parmatour, arrestato ieri dalla Guardia di Finanza di Bologna, era uno di quei manager che facevano da collegamento tra le società di Collecchio e il mondo politico, la Guardia di finanza e le istituzioni.

In realtà Bernardoni, re delle auto di lusso dell'Emilia Romagna, ex dirigente del Bologna Calcio, nonché titolare di una rete di concessionari, prelevato ieri mattina nella sua abitazione di Bologna per associazione per delinquere, bancarotta e false comunicazioni sociali, era qualcosa di più di un semplice mediatore. Calisto Tanzi, a cui lo legava un'amicizia di lunga data, lo aveva chiamato



Romano Bernardoni ex presidente di Parmatour esce dalla caserma della GdF per essere trasferito in carcere. Benvenuti/ansa

Sandro Orlando

MILANO «Per diversi anni ha ripetutamente e sistematicamente ritardato la comunicazione di informazioni, ha reso noto solo in parte informazioni significative e diffuso informazioni scorrette, inesatte o fuorvianti». Così scrivevano nell'estate del 2001 i responsabili della Borsa di Tallin in un durissimo rapporto di 49 pagine che metteva sotto accusa la maggiore società quotata in Estonia. In definitiva, aggiungevano, dall'indagine sono emersi «fatti che rivelano nel lungo periodo l'intento di ingannare deliberatamente gli investitori e il mercato». La conclusione, visti i reati contestati - false comunicazioni sociali e insider trading - poteva essere una sola: la can-

cellazione dal listino. E così avvenne: il 28 settembre 2001, dopo tre anni di quotazioni, due collocamenti azionari e due emissioni di bond convertibili, la Pro Kapital fu radiata dalla Borsa. Per l'occasione, il suo azionista di maggioranza strappò il passaporto estone: tanto gli restava

quello italiano. A conferirgli la cittadinanza, qualche anno prima, era stato il ministro dell'Economia estone in persona, «per meriti nel portare investimenti stranieri nel paese». Poi però erano iniziate strane compravendite immobiliari, che avevano suscitato anche la curiosità degli

nel 2001 alla sua corte per scoprire chi rubava all'interno del settore turistico. È per questo che divenne presidente della Hit prima e di Parmatour poi.

Un controllore che di fatto, secondo i magistrati, controllò ben poco. L'ammontare dei prelievi dirottati a favore sotto la sua supervisione è stata, in base agli accertamenti, di circa 20 milioni di euro solo nell'ultimo anno. Resta da capire se anche egli abbia distratto autonomamente fondi per se stesso oltre che per le società.

È stato proprio Tonna, nel corso dell'interrogatorio del 6 gennaio scorso, ad accusare il dirigente Hit e Parmatour. Tonna, nelle sue dichiarazioni, ha fatto un esplicito riferimento a Bernardoni. «Per ultimo venne anche Bernardoni - disse Tonna - che veniva da me in quanto voleva che mi occupassi anche del

turismo. Cosa che io ho sempre rifiutato. Anche Bernardoni ricevette denaro su disposizione esplicita di Tanzi».

Un'investitura diretta quella dell'ex patron di Collecchio, seriamente preoccupato del fatto che la figlia Francesca non sembrava ai suoi occhi riuscire a dominare e a controllare tutti i rivoli di denaro che si perdevano in miriadi di conti. Bernardoni, a quanto si apprende, si mise a lavorare di buona lena per scoprire gli autori delle distrazioni. Con tanto di viaggi all'estero per risalire ai conti. Indagini che intraprese insieme ad Angelo Cardile, dal dicembre scorso alla guida di Parmatour. Bernardoni mise gli occhi in particolare su alcune operazioni, come l'acquisizione di Going, l'affitto di alcuni hotel alle Seychelles, e la cessione per 66 miliardi di alcuni marchi. I suoi accertamenti consentirono al grup-

po di accertare, confidò a Tonna, responsabilità nelle distrazioni di Camillo Florini e di Claudio Baratta.

Da Parma a Milano. Ieri sono arrivati nel capoluogo milanese, per incontrare i pubblici ministeri che si occupano del crack della società di Collecchio, gli ispettori della Sec (la Consob americana). Provenienti da Parma, dove avevano avuto un faccia a faccia con i pm emiliani che si occupano dell'altra inchiesta sul dissesto del gruppo agro-alimentare incentrata sui reati societari, gli 007 americani hanno incontrato il procuratore capo Manlio Mirale.

A Milano i funzionari della Sec si sono mostrati particolarmente interessati a quanto emerso su Bank of America e alla società di revisione Deloitte & Touche. Ma non solo. Gli investigatori sono anche interessati a conoscere i legami dell'azienda alimentare con Citygroup, l'istituto fi-

nanziario americano che contribuì alla costruzione del veicolo finanziario Buconero (dove confluirono parte delle perdite della società, come nei conti «bidone» e «tappo» rivelati dal contabile Gianfranco Bocchi al pm Francesco Greco). E proprio due giorni fa in tarda serata l'ex funzionario di Bank of America in Italia, Luca Sala, è stato interrogato per svariate ore dai pubblici ministeri lombardi.

Ma oggi non sarà solo il giorno per altri interrogatori. Per quattro ore si fermano in tutta Italia, con una manifestazione che si svolgerà a Parma, i dipendenti della Parmatour. Per protestare contro il rischio di perdere i clienti, di uscire gradualmente dal mercato. Perché come sottolineato dai segretari di Cgil, Cisl e Uil, serve un intervento urgente, perché «senza interventi immediati, l'azienda si svalORIZZA».

Preatoni sogna i viaggi di Tanzi

Storia del finanziere che voleva scalare le Generali e venne cacciato dall'Estonia

ispettori del Fisco e della polizia criminale. «Pro Kapital - questo fu il giudizio dell'authority di Borsa - non acquistava o vendeva immobili ma società-contenitore, proprietarie degli immobili stessi, e l'operazione veniva attuata con una grandola di transazioni». E ancora: i termini di queste transazioni «venivano ripetutamente cambiati, negli annunci di Borsa parte delle informazioni veniva nascosta, smentita dagli annunci successivi o contraddetta da quelli precedenti?». Se poi aggiungiamo che queste compravendite passavano per paradisi offshore come le Isole Vergini Britanniche, il Liechtenstein e Hong Kong, dove erano situate alcune società schermo dietro cui si nascondeva la stessa mano, quella dell'azionista di maggioranza della Pro Kapital, forse avrete capito di

chi stiamo parlando. No, non è Calisto Tanzi (e nemmeno Cragnotti), ma un finanziere che oggi si ripropone all'attenzione delle cronache per la sua offerta di rilevare le attività turistiche della Parmalat.

Il raider di Garbagnate Milanese, Ernesto Preatoni, titolare di un impero turistico - la Domina Vacanze, controllata all'88% dalla Pro Kapital - con 150 milioni di fatturato e una sessantina di alberghi sparsi nel mondo, ha infatti scritto già due volte al commissario straordinario della Parmalat, Enrico Bondi, manifestando il suo interesse per la gestione dei marchi Parmatour (Sestante, Club Vacanze, Chiariva, Lastminute-tour, Going, Comitour). Preatoni si sarebbe detto disponibile a prendere in affitto tutte le attività della disastrosa divisione turistica della multi-

nazionale del latte (i debiti al 31 dicembre ammontavano a 418 milioni) ad un prezzo simbolico, con un'opzione d'acquisto esercitabile solo dopo un periodo di 6-12 mesi. La criticità della situazione Parmatour potrebbe giocare a favore di Preatoni, a dispetto della fama equivoche di cui gode nel nostro paese, per via di un passato a dire poco burrascoso. Le disavventure giudiziarie del finanziere cominciano infatti nei primi anni '90, con la fallita scalata alla Popolare di Crema. Travolto dalle denunce e dai rinvii a giudizio per reati amministrativi di ogni specie, Preatoni è costretto a liquidare nel '96 la sua Parin Sim, la commissionaria di Borsa che aveva tentato l'assalto alle Generali, per intervento diretto di Carlo Azeglio Ciampi, all'epoca ministro del Teso-

ro. Uscirà quasi indenne da tutti i processi, ma decide di espatriare nell'Est (a Tallin aprirà persino una banca), affidando la presidenza della Domina a un professore di Forza Italia, che resterà sul suo libro paga fino al luglio 2001: l'attuale ministro Giuliano Urbani. Respinto dagli estoni, punterà sul Mar Rosso e i Balcani, tentando infine il rientro in Italia con un'operazione in Sicilia. Ma le trattative per rilevare un hotel di Sciacca sequestrato a un mafioso, gli vanno male. I giudici liquidatori si accorgono che l'amministratore delegato del suo gruppo, Vincenzo Presti, è nipote di un boss locale. Preatoni minimizza: «Io la penso come Francesco Alberoni - ha detto - i regolamenti sono l'arma dei burocrati contro chi ha talento». Chissà se Bondi approva.

Al Tribunale del riesame la richiesta di scarcerazione. Il finanziere nega di essere stato interessato al riacquisto della Cirio dopo il commissariamento. «Legittima l'operazione Bombril»

Cragnotti si difende: «Non sono un mostro». E chiede la libertà

MILANO «Non sono il mostro dei risparmiatori. Sono ingiustamente detenuto». Si è difeso così, ieri, Sergio Cragnotti, davanti ai magistrati del Tribunale del riesame di Roma, chiamati a decidere sulla custodia cautelare dell'ex patron della Cirio. Cragnotti, secondo quanto riferito dal suo legale, Giulia Bongiorno, ha anche incluso di essere interessato - come invece sostenuto dall'accusa - al riacquisto del gruppo, anche perché, ha affermato, «non ho una lira». E di «tifare» esclusivamente per l'attuazione del piano di risanamento, rifiutando ogni ipotesi di «spezzatino». Non solo. L'ex patron ha pure affermato di non

sentirsi «responsabile di quanto effettuato dalle banche» in relazione all'emissione dei bond. In pratica, di essere totalmente estraneo alla vicenda.

In particolare, sul presunto coinvolgimento occulto nella cordata che puntò a riacquistare asset e società del gruppo Cirio dopo il commissariamento, il finanziere ha precisato che il brasiliano Mario Guarnerio, responsabile della Brasilinvest e lo svedese Joan Eliasch sono autorevoli esponenti del mondo economico e finanziario che non farebbero mai da prestanome a qualcuno. L'avvocato Bongiorno ha poi risposto negativamente a chi

la incalzava su un presunto ruolo di Sergio Cragnotti nella cordata anche solo come consulente, sottolineando che furono proprio Garnerio e Eliasch a contattare il capofila della cordata, Carlo Ronchi.

La difesa (che ha presentato una memoria di nove pagine) in sostanza sostiene la legittimità dell'operazione Bombril, l'impossibilità della reiterazione del reato e dell'inquinamento delle prove. E per questo, per Cragnotti, chiede la revoca della custodia cautelare.

Una tesi, questa, aversata dall'accusa che ha confermato la pericolosità sociale e la gravità degli indizi, con particolare riferimento al-

la reiterazione del reato. Ed ha chiesto al tribunale di non revocare la custodia cautelare. Nè per Sergio Cragnotti nè per il genero Filippo Fucile.

Secondo l'accusa - il procuratore aggiunto Achille Toro ed i pm Tiziana Cugini, Gustavo De Marinis e Rodolfo Sabelli - ci sarebbero «emblematici» precedenti sui quali è fondata la loro richiesta. Uno è l'utilizzo di fondi Cirio che Cragnotti fece per saldare la sanzione che gli era stata inflitta per la vicenda Enimont; un altro è la convinzione che i fondi Eurolat siano stati girati alla Banca di Roma per sanare alcuni debiti. Ai magistrati man-

ca all'appello anche parte della documentazione riguardante il comparto estero.

Non solo. Fa impressione anche il buco di un miliardo e 120 milioni di euro, spaventa la diffusività del danno a carico dei risparmiatori, come preoccupano l'uso improprio di strumenti finanziari, il dolo col quale si è proceduto nella vicenda Bombril e la sistematica distrazione di fondi per fini personali. Infine, pesano anche le accuse contenute negli atti giunti dalla Procura di Milano che indaga per associazione per delinquere e riciclaggio.

La decisione, entro domani.

COMUNE DI REGGIO CALABRIA

Ufficio Progetti e Leggi Speciali
Palazzo S. Giorgio Piazza Italia
Tel. 0965/362398-362324

RETTIFICA BANDO DI GARA

LAVORI di: Attivazione delle reti idriche e dismissione di quelle obsolete. Ristrutturazione, razionalizzazione e riqualificazione allacci di utenza relativi alle condotte idriche di: Catona, Gallico, e S. Caterina. Pubblicato sulla G.U. n° 23 del 29.01.2004. Si precisa che l'importo della cauzione provvisoria relativa ai lavori in oggetto è definita nella misura del 2% dell'importo a base di gara come a norma di legge, e che pertanto è da ritenersi un mero errore l'importo indicato nel suddetto bando al punto G4. Fermo il resto.

F.to Il Responsabile del Procedimento
Arch. Marcello Camera
F.to Il Responsabile U.O.
(Rag. Luigi Rossi)